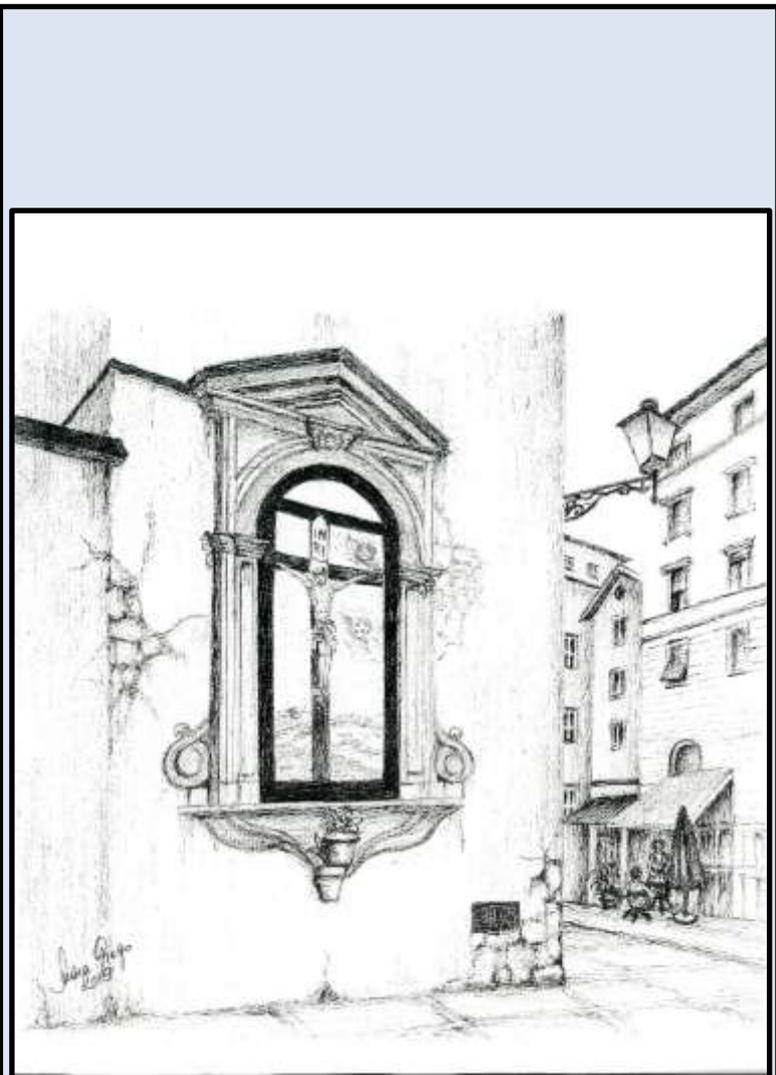




In questo numero

Pagina 1	<i>L'esempio di Rosa Parks</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Il Natale a Roma di Carlomagno</i> di Giovanni Gregori
Pagina 3	<i>Inghilterra il "paese senza musica"</i> di Nicola Archidiacono
Pagina 4	<i>Forum, la condivisione della conoscenza</i> di Nadia, Pietro, Giulia
Pagina 5	<i>Tre sguardi per un confine</i> di Neva Biondi
Pagina 6	<i>Gabriella, un ricordo</i> <i>Alcuni pensieri degli amici</i>
Pagina 7	<i>Il calendario 2026</i> di Marga
Pagina 8	<i>Ricordo di una grande emozione</i> di Adele e Franco Cecotti
Pagina 9	<i>Per il 25 novembre</i> di E. A.
Pagina 10	<i>Buon compleanno Vincenzina</i> I corsisti dei corsi di latino e greco <i>Gli auguri della redazione</i>
Pagina 11	<i>Il russo in uni3</i> di Sergio Mahne
Pagina 12	<i>La tangoterapia in Uni3</i> di Mariella Ambrosino
Pagina 13	<i>A Muggia ci nasci, la vivi o vieni per dormire ...</i> di Franca Giuressi
Pagina 14	<i>Il teatro come esercizio di coscienza-Brecht</i> <i>all'Università della Terza Eta'</i> di Michele Marolla
Pagina 15	<i>Jeans, pupize, slivoviz e benza</i> di Antonio Monteduro
Pagina 16	<i>Trieste ha traslocato?</i> di Guido Zanettini



Mara Grego

Corso di disegno in china e a matita

L'ESEMPIO DI ROSA PARKS

La sera del 1° dicembre del 1955 Rosa Parks, afroamericana, torna a casa con il bus dopo una faticosa giornata di sarta. Rosa, che vive nella cittadina di Montgomery in Alabama, conosce le regole e, non essendovi posti liberi nel settore riservato agli afroamericani, si siede, come era consentito, su un posto comune, disponibile a bianchi e neri. Dopo qualche fermata, sale un uomo bianco, che pretende che Rosa gli ceda il posto. Rosa rifiuta di alzarsi, e ciò provoca prima l'intervento dell'autista, e poi addirittura quello della polizia, che la arresta e la rinchioda in carcere, con l'accusa di "condotta impropria" per non aver rispettato il divieto.

L'atto coraggioso di Rosa avvia una protesta storica della gente di colore: quella stessa notte, un giovane pastore protestante, di nome Martin Luther King, con altre decine di leader delle comunità afroamericane, pone in atto una serie di azioni di protesta ed il boicottaggio dei mezzi pubblici della città di Montgomery, durato ben 381 giorni. L'obiettivo è far cancellare una norma odiosa e discriminatoria come quella in questione. La protesta assume proporzioni sempre più ampie, fino ad indurre la Corte Suprema degli Stati Uniti a dichiarare incostituzionale la segregazione razziale sui mezzi di trasporto pubblici. Questo avviene il 13 novembre 1956.

La politica di segregazione, eredità dello schiavismo durata fino al 1865, fu abolita dal XIII emendamento alla Costituzione. Ma, a partire dal 1876, in numerosi stati del Sud furono varate le cosiddette "Jim Crow laws", che diedero vita a un sistema in cui i neri erano considerati "separate but equal": venne istituita la separazione fisica nelle scuole, nei luoghi pubblici, sui mezzi di trasporto, nei bagni dei ristoranti, con il preciso obiettivo di ostacolare l'esercizio del diritto di voto alla gente di colore.

Dopo lunga lotta, la segregazione razziale venne formalmente dichiarata incostituzionale dalla Corte Suprema nel 1954 ma continuò imperterrita per molti anni ancora, fino al 1965.

Nel 1999 Bill Clinton conferì a Rosa un'onorificenza, con la motivazione: "*Rosa Parks, mettendosi a sedere, si alzò per difendere i diritti di tutti e la dignità dell'America*". In quell'occasione lei dichiarò semplicemente "*Dissero che ero stanca, ma in realtà ero solo stanca di subire*". Rosa morì a Detroit il 24 ottobre 2005.

Negli anni seguenti gli Stati Uniti elessero il primo presidente di colore, Barak Obama nel 2012, e, nel 2021, la prima vicepresidente, Kamala Harris.

Tuttavia, non si può dire che la discriminazione razziale oggi sia realmente finita: si parla spesso di *segregazione de facto*, una separazione che nasce da fattori economici, sociali e culturali piuttosto che da norme esplicite; in molte città americane vi sono ancora situazioni critiche nella scuola, nel mercato del lavoro, nella sanità. Movimenti come il "Black Lives Matter" hanno riportato l'attenzione pubblica su queste disparità, chiedendo riforme strutturali e un cambiamento culturale profondo.

In un bel film del 2016, dal titolo "*Il diritto di contare*", se ne trova traccia evidente: in una scena la giovane scienziata di colore Katherine, impiegata nel Progetto di Volo Spaziale USA, viene rimproverata pubblicamente dal Direttore Harrison (Kevin Kostner) per le sue lunghe assenze e lei, vincendo la propria timidezza, risponde di essere costretta a lunghi spostamenti per trovare un bagno accessibile alle persone di colore!

Sono due le reazioni che colpiscono: la faccia e l'espressione dei colleghi scienziati presenti, abituati e per nulla turbati da questa inaccettabile "normalità", e

quella del Direttore, che, senza troppo riflettere, decide di abbattere a colpi di spranga di ferro il cartello di divieto, affermando che il quel Centro di Scienza "*... tutte le pipì sono di identico colore!*".

Lino Schepis



Rosa Parks seduta su un autobus a Montgomery, Alabama, 1956.

IL NATALE A ROMA DI CARLOMAGNO

Il come, quando e perché il re dei Franchi Carlomagno abbia passato il Natale dell'anno 800 a Roma è stato ampiamente illustrato dalla Storia anche se con argomentazioni e versioni alle volte discordanti.

Sul soglio pontificio stava allora Leone III, un papa calcolatore ed astuto ed accusato di simonia, fornicazione e violenza. Un'apposita giuria era stata convocata nella basilica di S. Pietro di Roma due giorni prima del Natale dell'800 per sentenziare la non colpevolezza di papa Leone III.

E tale sentenza doveva essere emanata sulla base di un accordo concluso da Carlomagno con Leone III che prevedeva l'obbligo del papa di incoronare solennemente nella basilica di S. Pietro il re dei Franchi quale imperatore di quello che sarebbe poi stato chiamato "Sacro romano impero", dovendo a sua volta Carlomagno rimettere Leone III sul trono pontificio da dove era stato rimosso dall'aristocrazia romana, ma non senza che il papa venisse prosciolto dalle accuse d'immoralità mosse contro di lui.

La giuria convocata e presieduta da Carlomagno avrebbe subito voluto far valere il principio che nessuno poteva giudicare il capo della Cristianità, non potendo però non aderire alla proposta di Carlomagno di lasciare all'accusato il compito di difendersi tramite giuramento.

Ne era seguita l'immane dichiarazione d'innocenza, che lasciava però l'amaro in bocca a Leone III in quanto aveva dovuto riconoscere la superiore autorità di Carlomagno anche sul piano ecclesiastico.

Il 25 dicembre dell'800 Leone III nella gremitissima e sfarzosamente addobbata basilica di S. Pietro, alla presenza di parte della corte imperiale franca, metteva sulla testa di Carlomagno l'ambita corona proclamandolo "imperatore per grazia di Dio" "ma non senza avergli inopinatamente imposto di inginocchiarsi dinanzi a lui.

Se per Leone III e il clero romano le modalità dell'incoronazione erano motivo di gioia e di soddisfazione, dal momento che testimoniavano la supremazia del pontefice sull'imperatore, a Carlomagno invece non potevano non risultare sgraditissime, tanto da dar subito sfogo del suo grande malcontento, dichiarando ufficialmente che se avesse conosciuto in anticipo il disegno del papa non sarebbe mai entrato in S. Pietro.

Invero quando Carlomagno organizzerà nell'813 l'incoronazione del figlio Ludovico quale correggente dell'impero gli imporrà di mettersi da solo la corona sulla testa e così farà nel 1804 pure Napoleone a Notre Dame di Parigi.

Ma anche a Bisanzio non era piaciuto affatto l'attribuzione del titolo di imperatore a Carlomagno, in quanto i basileis si consideravano gli unici eredi degli imperatori romani e quindi i soli legittimati a portare quel titolo, non mancando conseguentemente di rimarcare che Carlomagno rimaneva comunque e sempre un *regulus*, un piccolo re barbaro, il quale però in trent'anni di dure e anche spietate guerre contro Arabi, Longobardi, Sassoni e Avari aveva creato un impero ben più vasto e potente di quello bizantino.

Ne era scaturito pure un conflitto vero e proprio tra i due imperi, combattuto soprattutto nell'Alto Adriatico, sulle cui coste erano sbarcate le milizie bizantine per difendere il Ducato di Venezia che apparteneva allora all'impero bizantino e che era stato proditoriamente attaccato dai Franchi per annetterlo.

Carlomagno aveva poi preferito imboccare la strada della pace, riconoscendo il dominio bizantino sul Ducato di Venezia ma alla condizione che anche i basileis riconoscessero la validità del suo titolo di imperatore. La qual cosa veniva sancita nell'812 dal Trattato di pace di Aquisgrana, firmato dal basileus Michele I e dall'imperatore Carlomagno.

Giovanni Gregori

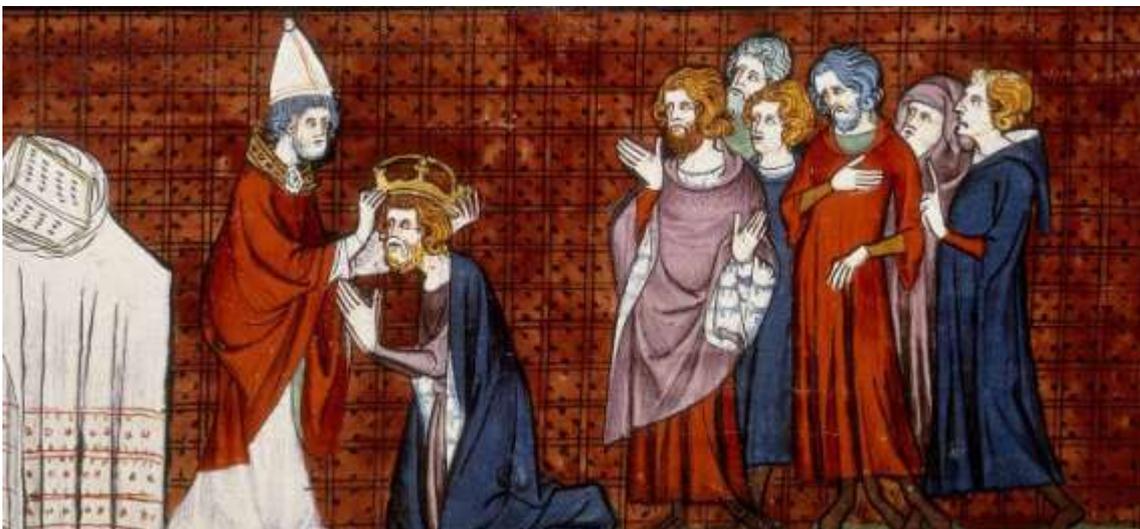


Illustrazione tratta da "Chroniques de France ou de Saint Denis".

Raffigura Carlomagno nell'atto di ricevere la corona imperiale da Papa Leone III il 25 dicembre dell'anno 800.

INGHILTERRA, IL "PAESE SENZA MUSICA"

Chi l'avrebbe detto che la commovente *funeral music* composta da Henry Purcell, il celebrato *Orpheus Britannicus*, per la morte della regina Maria nel marzo del 1695 sarebbe stata eseguita nel novembre dello stesso anno per la sua propria morte, avvenuta improvvisamente a soli 36 anni, morte che lasciò nella più profonda costernazione l'intera nazione?

E ancora, chi l'avrebbe detto che dopo la splendida fioritura della musica inglese nel cinque e seicento, culminata proprio con l'altissima produzione dello stesso Purcell, ci sarebbero voluti quasi due secoli perché l'Europa potesse ascoltare ancora musiche dello stesso livello composte da musicisti inglesi? Tanto che un musicologo tedesco si permise di definire l'Inghilterra *die Land ohne Musik*, il paese senza musica.

Eppure non è che nel sette e ottocento in Inghilterra non si facesse musica di qualità. Tanto è vero che nel 1710 decise di trasferirsi a Londra, già centro culturale ed economico di primaria grandezza, un venticinquenne di immenso talento che gironzolava per l'Europa in cerca di adeguata sistemazione (economica), quel Georg Friedrich Haendel che in pochi anni divenne uno dei protagonisti della musica europea e che, divenuto cittadino inglese (cambiando anche la grafia del proprio nome, da Haendel a Handel), verrà sepolto nel 1759 con onori regali nell'abbazia di Westminster accanto al venerato Purcell.

Non che Haendel fosse l'unico straniero a imperversare nel ricco mercato londinese. Se la dovette infatti vedere con parecchi concorrenti, guardacaso quasi tutti provenienti dal più fiorente e fantasioso vivaio musicale d'Europa: l'Italia. Intanto dovette spartire il titolo di compositore principale dell'Accademia Reale di Musica col modenese Giovanni Bononcini, almeno fino a quando con una manovra non molto chiara riuscì a dirottarlo su Vienna dove morì povero e dimenticato.



Henry Purcell



Nicola Porpora



Giovanni Bononcini

Più complicato il rapporto col napoletano Nicola Porpora, uno dei più dotati operisti del tempo (tra l'altro maestro di Haydn a Vienna), che gli fece una concorrenza spietata, dirigendo un'istituzione musicale concorrente dell'Accademia di Haendel (che dopo un po' infatti andò in bancarotta) e sostenuta da vari aristocratici, nominata appunto Opera della nobiltà. Come se non bastasse, nel 1728 andò in scena con enorme successo (evidentemente l'opera italiana cominciava a stufare) un adattamento musicale di Johan Christian Pepusch (altro tedesco naturalizzato inglese) su testo di John Gay dal titolo *The Beggar's Opera*, nota anche per essere l'antecedente del fortunato rifacimento brechtiano di due secoli dopo, *L'Opera da tre soldi*.

Sempre a fine Settecento, il già nominato Franz Joseph Haydn, liberatosi dalla dipendenza dei principi *Esterházy*, decise di accettare l'offerta dell'impresario Salomon di recarsi a Londra per una serie di concerti, accolti dappertutto con immenso successo. Proprio in occasione dei due viaggi in Inghilterra compose alcune delle opere più importanti del suo già ricco catalogo, in particolare le ultime sinfonie dette appunto "londinesi" e gli ultimi quartetti per archi e sonate per pianoforte, nonché, importanti, i due splendidi oratori, *La Creazione* e *Le Stagioni*, esemplificati sui tardi oratori inglesi di Haendel (tra i quali, arcinoto, *The Messiah*).

Nel 1824 anche Beethoven aveva programmato di recarsi a Londra, invitato dalla Philharmonic Society, per darvi la prima assoluta della sua nuova (e ultima) sinfonia, la grandiosa Nona con l'inedito finale cantato. A tale proposito aveva già pattuito (e incassato) un compenso di 50 sterline. Poi, a seguito delle insistenze di amici e ammiratori, la prima della Nona rimase a Vienna, ma il maestro si trattenne l'anticipo (che comunque rimase buono per la successiva prima esecuzione londinese).

Dopo di ciò, poco o niente di musicale dalla "perfida Albione", peraltro in continua espansione economica e finanziaria. Almeno fino a quando un talentuoso autodidatta di nome Edward Elgar a fine Ottocento cominciò a far conoscere al pubblico londinese (e subito dopo all'Europa intera) le sue composizioni.

Da quel momento inizia un'altra storia di cui parleremo più avanti.

Nicola Archidiacono

FORUM, LA CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA

Uno dei punti fermi dell'Università della Terza Età è quello della socializzazione. Oltre a diffondere conoscenza sulle varie materie si cerca infatti di far aumentare l'interscambio personale incoraggiando la collaborazione e la presenza fisica alle iniziative.

Deve averlo avuto ben presente il docente Pietro Budicin (area informatica) quando ha avanzato la proposta, subito raccolta da Nadia Passioni e Giulio Salvador, di organizzare un FORUM "Porte aperte all'informatica".

Già, ma cosa è un "forum"? Se si va a sbirciare in rete si scopre che è un luogo dove ci si incontra virtualmente e sempre virtualmente si scambiano idee, conoscenze ed opinioni. Quindi per noi informatici è stata una via naturale da seguire, solo che abbiamo sostituito la parola "virtualmente" con la parola "in presenza".

Già la locandina parla di "auto-mutuo-aiuto" e continua spiegando che "ci si aiuta vicendevolmente". Il che vuol dire che in questa iniziativa non sono gli insegnanti che propongono argomenti, ma si aspettano che a farlo siano i presenti all'incontro che sono perciò invitati ad esporre le loro difficoltà, e si aspettano anche che a rispondere ai quesiti siano proprio loro, armati di pazienza, capacità di reperire risorse in rete, voglia di sperimentare e condividere con gli altri i propri risultati (positivi o anche negativi, solo chi sbaglia ne trae esperienza).



Mentre scriviamo abbiamo il conforto dei primi approcci e possiamo dichiararci soddisfatti perché si è creato un gruppo coeso, anche se popolato da aspettative e conoscenze differenti, e i primi risultati non si sono fatti attendere.

In più abbiamo la soddisfazione di aiutare a risolvere dubbi esistenti, e non di proporre noi argomenti solo ritenuti di interesse.

Infatti sin dai primi incontri è risultato chiaro che i dubbi erano molteplici, più o meno di interesse generale. Così abbiamo parlato dell'uso del telefonino (del QR Code in particolare), non dimenticando però anche gli aspetti generali collegati a quel mondo come la CIE, la Carta di Identità Elettronica che oggi funge da chiave per accedere a molti servizi.

Un aspetto molto importante è in fase di discussione: la sicurezza informatica (e questo in un momento in cui siamo bombardati da tentativi di truffe).

Si sa, l'unione fa la forza e nello specifico essere gomito a gomito con chi può aiutarci (se nella scuola era vietato copiare dal vicino in un forum non solo è permesso, ma addirittura incentivato) fa la differenza.

Nadia, Pietro, Giulio



TRE SGUARDI PER UN CONFINE

Finalmente dicembre! Due mesi sono passati dall'inizio di quest'anno accademico, sono iniziati tanti corsi, interessanti e piacevoli da seguire. Abbiamo assistito ad un appassionante concerto, con le canzoni di Fabrizio De Andrè e le voci dei fratelli Schepis, presentato da Marina ed Eugenio, con la solita competenza.

Finisce quest'anno 2025 e termina anche l'avventura di Gorizia e Nova Gorica, capitale della cultura. Per la prima volta due città in una, separate da un confine, determinato a tavolino nel 1947.

Durante le vacanze natalizie ci riposeremo, cucineremo e mangeremo tanto; se ci avanza tempo andiamo a Gorizia, vicino al castello, per incontrare tre sguardi importanti, di tre fotografi, che hanno voluto interpretare il confine invalicabile che separava tragicamente un territorio storico. Naturalmente il confine c'è sempre, ma non è più lo stesso, lo oltrepassiamo senza problemi, in diversi punti, anche solo per pedalare lungo la pista ciclabile, che porta in territorio sloveno, lungo l'Isonzo.

Tre protagonisti della fotografia contemporanea lo hanno interpretato, con il desiderio di superare il controverso passato.

Steve Mc Curry, statunitense, Alex Majoli, italiano e Meta Krese, slovena, hanno prodotto tre diversi reportage fotografici, dedicati a Gorizia e Nova Gorica. Nelle loro immagini vediamo la gente che abita questa terra e non solo, è l'idea stessa di confine che ci viene raccontata in modo diverso e innovativo.

La mostra, inaugurata il 25 ottobre, nella rinnovata Casa Morassi di Borgo Castello, tre piani con ascensore, sarà visitabile fino a febbraio 2026, tutti i giorni, dalle 10 alle 19.

Il tema principale delle foto è il rapporto tra i due popoli, italiano e sloveno, la loro storia passata e presente, le storie individuali, i conflitti e la costruzione di un futuro di fratellanza. Il progetto è stato curato dal CRAF (Centro di ricerca e di archiviazione della fotografia) con il sostegno della Regione FVG e in collaborazione con l'ERPAC FVG.

Al pianoterra del palazzo, comodamente seduti, potrete assistere ad un filmato in cui Steve Mc Curry, nato a Philadelphia nel 1950, ci illustra il suo modo di interpretare il confine.

Conosciuto in tutto il mondo, grazie ai suoi reportage dai luoghi di guerra, (vi ricordate della ragazza afghana dai grandi occhi azzurri sulla copertina del National Geographic?) ci regala immagini a colori di grande efficacia.

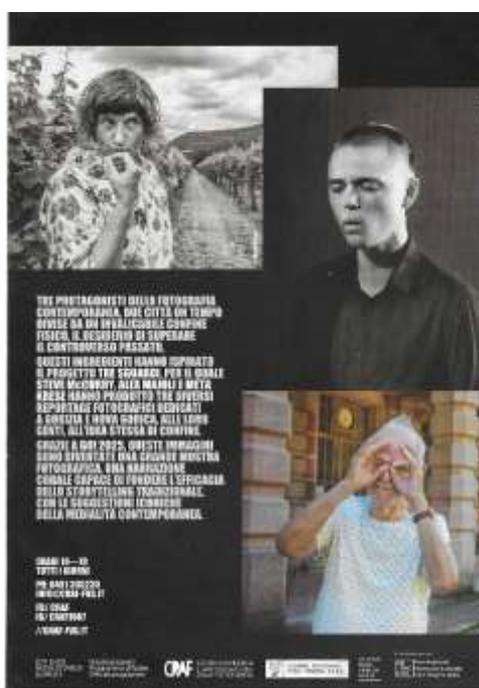
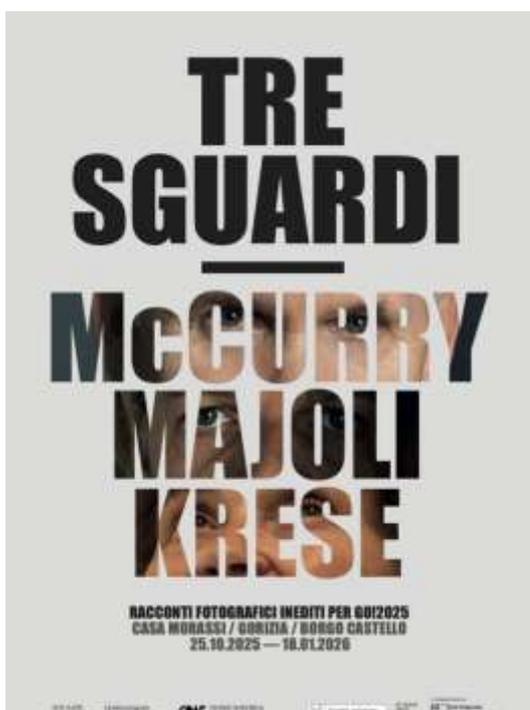
L'Osteria sul confine, "dal Bepon", proprietà di Carlo Brumat, i vigneti tra Collio e Brda, raccontati da Josko Gravner, il cimitero di Merna tagliato in due dal confine, un testimone del cambio di cognome sloveno, Igor Komel, diventato Gregorio Comelli, il contrabbando di confine e altre storie.

Alex Majoli, il più giovane dei tre, nato nel 1971 a Ravenna, giovane fotoreporter durante la guerra in Jugoslavia, autore poi di un reportage sulla chiusura del manicomio dell'isola di Lero, in Grecia, interpreta in modo molto personale il confine, con foto di un cupo bianco e nero, che colpiscono direttamente al cuore.

Ultima, al terzo piano, la fotografa slovena, che, con leggerezza, ci mostra la modernità della città in cui è nata, attraverso personaggi e paesaggi sloveni. Una coppia di origine africana gioca con la bambina in un parco pubblico e tutto è bianco e nero, persone e paesaggio. Poi, se avete tempo, visitate il museo della città, a Borgo Castello, con un bel reparto dedicato alla moda di una volta, appena rinnovato.

Ogni prima domenica del mese l'entrata è gratuita!

Neva Biondi



GABRIELLA, UN RICORDO

È con profondo rammarico che comunico a tutta la "famiglia" di UNI3 Trieste la scomparsa di Gabriella Iavarone.

Gabriella è stata per noi più che un'amica, è stata una sorella sulla quale potevi fare sempre affidamento.

Sempre presente, sempre disponibile, era pronta a svolgere qualsiasi compito le venisse affidato a supporto della nostra comunità; lo faceva con modi essenziali (non era troppo amante dei convenevoli), ma molto diretti e propositivi, sempre accompagnati dal sorriso e dalla cortesia, autentici e mai di maniera.

Gabriella ha svolto, con impegno e sacrificio personale, un ruolo delicato e nevralgico, quello di coordinare l'attività dei nostri assistenti, e di fare da tramite tra il corpo dei docenti e la Direzione.

Sappiamo bene quanto gli assistenti, una nostra specifica prerogativa, siano determinanti per lo svolgimento della nostra funzione nella comunità.

Il suo impegno nel ruolo è durato quasi un decennio, periodo nel quale sono accadute molte cose: abbiamo condiviso il piacere di veder migliorare la nostra organizzazione, facendo ricorso a nuove tecnologie, abbiamo assistito all'impetuosa crescita del numero di iscritti; abbiamo anche condiviso i tempi difficili del COVID, che ci

hanno resi più consapevoli del nostro ruolo sociale. In ogni momento Gabriella era presente, a dare il suo contributo di allegria e di buon senso.

Cara Gabriella, sentiremo molto la tua mancanza, ma sono certo che il tuo ricordo ci farà compagnia, e ci aiuterà a svolgere meglio il nostro compito a servizio della collettività. Un grande, affettuoso, abbraccio da parte di tutti noi. L. S.



ALCUNI PENSIERI DEGLI AMICI

- Ciao Gabriella, ci mancherai
- La luce del tuo sorriso e la gioia della tua risata non si spegneranno...
- Ciao, Gaby, sei tra i miei ricordi più belli.
- Una sorella sempre pronta ad aiutarti a risolvere le problematiche col sorriso.
- Ciao, Gaby, sarai sempre con noi.
- Sempre sorridente e ti metteva subito a tuo agio. Mancherai a tutti.
- Ciao Gaby, ricordo il tuo esserci sempre, il tuo sorriso, il tuo sorriso... il nostro viaggio in Sicilia... sarai sempre con noi, ci accompagnerai sempre nelle stanze dell'Uni3, sentiremo sempre il tuo esserci. Un ultimo abbraccio: buon vento amica nostra.
- 21 novembre: avresti compiuto 79 anni, oggi Madonna della Salute. Il concerto di ieri l'avresti goduto... suonavi il piano ad orecchio.
- Ovunque tu sia vagabonda nel cielo, un pensiero, un augurio
- La luce del tuo sorriso e la gioia della tua risata non si spegneranno...
- Il tuo sorriso, il tuo entusiasmo e la tua gioia di vivere così contagiosi mi hanno accolto, alcuni anni fa, in quel mio primo giorno in UNI3...
- Nel giorno del tuo compleanno voglio ricordarti così... portandoti nei ricordi più belli del cuore...
- Cara Gabriella, sei volata via leggera come una piuma, con negli occhi la voglia di vivere ma forse consapevole che il tuo respiro diventava sempre più corto e faticoso. Stiamo tornando nelle nostre aule con la consapevolezza che non ti vedremo più, non sentiremo più la tua voce, la tua ironia, la tua vivacità anche se avevamo sempre sperato che potesse avvenire un miracolo per te. Te lo saresti meritata cara Gabriella, perché eri sincera, diretta, sempre presente e con una buona dose di saggezza, ma viva e autentica. Sappi che sei stata amata e ti ringraziamo per tutti questi anni fra noi. Che la terra ti sia lieve. Ciao Gabriella.
- Avevi un sorriso per tutti

Per chi volesse partecipare alla raccolta fondi in ricordo della nostra Gabriella, è disponibile nell'ufficio informazioni/prenotazione una cassetta in cui depositare l'offerta dopo aver segnato il proprio nominativo. Con l'importo raccolto abbiamo pensato di acquistare attrezzature audio per l'università.

IL CALENDARIO 2026 DI MARGA

Una bella sorpresa attende amici ed estimatori di Margherita Hack: a cura dell'organizzazione di volontariato Radici&Futuro di Trieste è infatti stato preparato e stampato il Calendario 2026 "Margherita Hack & Divagazioni sulla luna", che verrà presentato il prossimo venerdì 12 dicembre nell'Aula Magna di Uni3 alle ore 17.30.

"Radici&Futuro" è un'Associazione di volontariato le cui radici risalgono al 2009, quando si è costituita a Trieste per iniziativa di un gruppo di giornalisti, docenti ed operatori culturali.

Essa ha come finalità il recupero, dal punto di vista culturale, di eventi e testimonianze del passato, che siano di particolare significato per la comprensione del presente e possano contribuire alla costruzione del futuro.

E così quest'anno ha recuperato la figura della professoressa Hack ed ha realizzato questa bella iniziativa, che vedrà sul palco Lino Schepis e Maria Luisa Princivalli, rispettivamente presidente e co-fondatrice di Uni3Trieste ma soprattutto, Maria Luisa, grande amica di Margherita Hack; e

Zita Fusco, insegnante di teatro, che guiderà l'incontro, che culminerà con la lettura dei testi presenti nel Calendario a cura di alcuni studenti dell'Istituto comprensivo Giancarlo Roli in parallelo con la proiezione delle illustrazioni che riempiono le pagine del Calendario.

La locandina dell'evento riporta il frontespizio del Calendario, che si presenta simpatica ed ammiccante, frutto del lavoro delle professioniste che l'hanno ideato e realizzato: la giornalista Laura Capuzzo e la illustratrice Roberta Zucca.

Margherita Hack è rimasta nell'immaginario collettivo come icona di donna libera che ha segnato il suo tempo e il suo spazio. Ed a lei Radici&Futuro onlus ha pensato di dedicare il Calendario 2026, realizzato nell'ambito del progetto "VIVA MARGA. MARGHERITA HACK E LA LUNA", a suo tempo ideato anche grazie all'impegno di Maria Luisa Princivalli e Uni3Trieste, al quale partecipano oggi più di un migliaio di studenti di 29 scuole di Trieste, Gorizia, Firenze, Graz, Capodistria, Rovigno, Pola, Sarajevo, Belgrado, Scutari e Còriza.

Le autrici immaginano che Margherita Hack si diverta a "giocare" con la Luna, il satellite che per millenni ha affascinato l'umanità, influenzando non solo la scienza, ma anche l'arte. Come? Sorpresa, chi ci sarà quel giorno, lo scoprirà in anteprima!
Marga



RICORDO DI UNA GRANDE EMOZIONE

Un compleanno da festeggiare è stato l'occasione per una gita in Slovenia in un bel sabato di ottobre. Meta: Stanjel, ovvero San Daniele del Carso, per visitare il castello, che espone disegni e dipinti di Music, e rivedere i luoghi di Max Fabiani.

Tappa obbligata, prima di entrare in paese, il mercatino degli agricoltori locali, che vendono là i loro prodotti, sempre diversi a seconda della stagione: marmellate, miele, frutta, sciroppi, gli immancabili liquori fatti in casa e souvenir di tutti i tipi.

Poi si arriva in paese, si sale la ripida scalinata che porta al castello e si entra nell'ampio cortile: a sinistra il lato dell'edificio trasformato in ristorante e a destra l'ingresso alla galleria, dedicata a Luigi Spacal (1907-2000), pittore triestino, della comunità slovena, per molti anni confinato lontano dalla città, durante la dittatura fascista.

Accanto ai suoi quadri, incontriamo una selezione di opere di Zoran Music: ammiriamo i Cavallini, i Motivi dalmati, i Paesaggi senesi e dalmati e i Paesaggi rocciosi. Poi riviviamo l'orrore del lager di Dachau, davanti ad alcuni disegni del ciclo "Non siamo gli ultimi".

Improvviso il ricordo della grande emozione provata al ritrovamento, nell'Archivio storico dell'Anpi-Vzpi, a Trieste, di 23 disegni originali eseguiti da Music quando era prigioniero a Dachau, nel 1945.

Quei disegni ora sono conservati al Museo Revoltella, dove vennero presentati al pubblico nel gennaio 2018 e ricordo le efficaci parole scritte in tale occasione da mia nipote Adele per il giornalino della scuola elementare che frequentava in quell'anno.

Franco Cecotti

"ZORAN MUŠIČ, un grande artista al Museo Revoltella" Ho avuto l'occasione di partecipare ad una conferenza stampa al Museo Revoltella, assieme a molti altri giornalisti, dedicata al ritrovamento di disegni dell'artista Zoran Mušič.

La conferenza stampa è stata organizzata dalla direttrice del museo Laura Carlini Fanfogna per spiegare come il museo ha ottenuto in deposito 24 disegni dell'artista.

Alla conferenza erano presenti l'assessore alla cultura e il prof. Franco Cecotti, che ha rinvenuto nell'archivio dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) 23 dei disegni fatti da Mušič nel campo di concentramento di Dachau nel 1945, alla fine della Seconda Guerra Mondiale; il 24° disegno è stato trovato in un altro archivio.

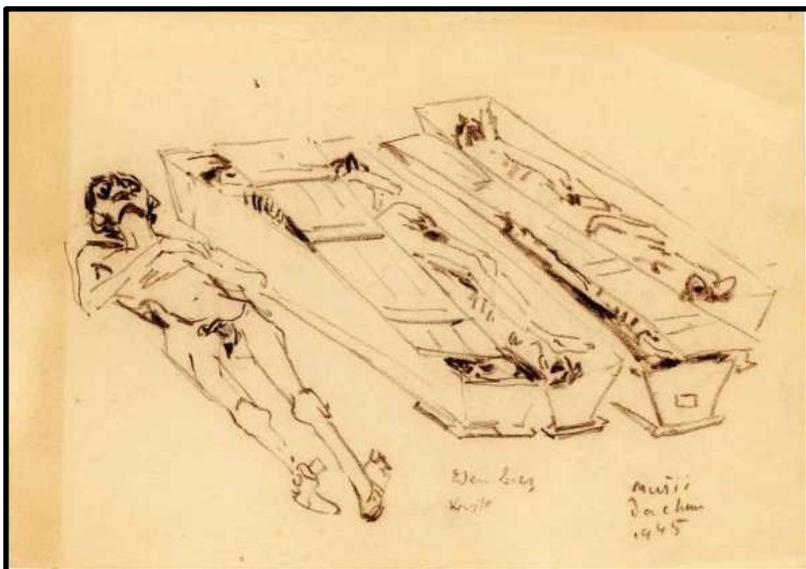
Prof. Cecotti: "Ho trovato questi disegni grazie alla mia curiosità, che è una cosa fondamentale per ogni storico; ho guardato in alcuni pacchi chiusi con lo spago da oltre quarant'anni e mi sono emozionato per quello che ho visto: tanti giornali e disegni fatti dalle persone rinchiusi nel campo di Dachau, in Germania, tra cui quelli di Mušič.

Questi disegni sono stati tracciati alla fine della guerra, nel periodo in cui i prigionieri erano stati tratti in quarantena, su fogli di recupero che l'artista trovava negli uffici dei soldati, come le pagine bianche dei libri.

Questi disegni sono un patrimonio dell'umanità. La gente deve vedere questi disegni, che rappresentano ciò che gli occhi dell'artista hanno visto: i morti provocati dalla guerra, il dolore, la violenza e le sue conseguenze".

La Direttrice Carlini Fanfogna: "A Trieste è conservata la più grande collezione del mondo di disegni di Mušič fatti a Dachau! Siamo stati fortunati, i disegni si sono conservati molto bene, potevano essere rovinati o macchiati".

Adele Cecotti alunna della V B, scuola Luigi Mauro



Zoran Music, Dacau 1945



PER IL 25 NOVEMBRE

I 25 manzoniani lettori del nostro giornale ricorderanno con simpatia che per molti anni la firma di Carla Carloni Mocavero ci ha fatto compagnia in questo nostro impegno editoriale: articoli, commenti, poesie. Poi, un sofferto ritiro al privato.

Per questo giovedì pomeriggio, passando per la galleria Rossoni, in Corso Italia, non ho potuto fare a meno di sobbalzare quando ho letto il manifesto che annunciava che, di lì a poco, a cura di Art Gallery stava per aver luogo un pomeriggio dedicato alla scrittura ed alla poesia femminile, inserito nella tredicesima Edizione di *ESPANSIONI la Rassegna d'Arte Contemporanea Internazionale "percorsi di creatività delle donne"*, in concomitanza con la **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne**.

Perchè quel pomeriggio vedeva tra le altre presente proprio la nostra Carla, una cui poesia è stata poi letta in un silenzio quasi religioso.

Non è una novità, mi ha poi spiegato Carla, si trattava di una poesia pubblicata nel 2003 da Ibiskos nel libro *Trieste la donna e la poesia del vivere* ma che pur nella sua crudezza, o forse proprio per questo, ho trovato di grande attualità e interesse.

Ho dovuto faticare per convincere Carla a lasciarmela pubblicare per i nostri 25 lettori sopra richiamati, ma ce l'ho fatta. Grazie, Carla.

E.A.

IL CANTO DELLE DONNE

*Non partorirò più figli
se dovranno uccidere altri uomini
se saranno i fratelli ad ucciderli
se è previsto per loro
guerre soprusi attentati invasioni.
Non partorirò più figli
per un mondo egoista ingiusto
crudele.*

*Diventerò neutra e dal gelido delle
viscere
nascerà un mondo senza sole
destinato a finire.*

Carla Carloni Mocavero, 2003

ESPANSIONI 2025 13ª EDIZIONE
Rassegna d'Arte Contemporanea Internazionale
"percorsi di creatività delle donne"
FUTURA
Dal
21 novembre
al
2 dicembre
Dal lunedì al sabato
10-12 e 16-19
ART GALLERY
in Galleria Rossoni
Corso Italia 9
TRIESTE
INAUGURAZIONE
Venerdì 21 novembre
Ore 17.00
ART GALLERY
Ibiskos
@CarloniMocavero

BUON COMPLEANNO VINCENZINA !

Il compleanno della professoressa Vincenzina De Fazio Casarsa,

Venerdì 7 novembre gli allievi Ute si sono calorosamente raccolti intorno alla prof. Vincenzina De Fazio Casarsa, insegnante di lettere antiche, per festeggiare il suo 90° genetliaco.

Al momento di convivialità accompagnato dal classico brindisi hanno partecipato gli allievi di greco e latino che hanno manifestato simpatia e affetto alla loro insegnante e la loro gratitudine per quanto hanno imparato in tutti questi anni.

I corsisti dei corsi di latino e greco



A tutti gli amici dell'Università della Terza Età



Buon Natale e Felice Anno Nuovo

IL RUSSO IN UNI3

Quest'anno accademico l'Università della Terza Età ha istituito a Trieste un corso di lingua e letteratura russa a cura della Professoressa Ljudmila Yarina.

Si temeva la scarsa partecipazione e invece l'esito delle iscrizioni è stato molto soddisfacente.

Ci sono 25 partecipanti al corso, ai quali si aggiungerà ancora qualcuno, che si impegnano con entusiasmo ed applicazione ad apprendere dapprima un nuovo alfabeto, e così si ritorna alla prima elementare con le lettere abbinate alle figurine.

Poi l'impatto con la pronuncia di tanti suoni duri, molli, sibilanti, tante consonanti insieme ... ma tutto procede e lentamente si cominciano a combinare le prime frasi elementari.

I partecipanti al corso augurano a tutti gli iscritti, alla Direzione, al corpo insegnante e allo staff **BUONE FESTE E FELICE ANNO NUOVO.**

Sergio Mahne



Sergio Mahne



LA TANGOTERAPIA IN UNI3

Il tango argentino è stato dichiarato dall' Unesco nel 2009 Patrimonio dell'Umanità. Jorge Louis Borges ha detto che "il tango è un grande abbraccio magico dal quale è difficile liberarsi."

Ti piacerebbe avvicinarti a questo mondo, ma....

- ti senti troppo vecchio/a
- non hai mai ballato in vita tua
- pensi di non esserne capace
- non sei in coppia
- ti senti rigido/a come un manico di scopa
- ti piace imparare con gradualità e tempi distesi.

Ecco che all'università della terza età trovi un'ottima opportunità: la tangoterapia. Incontrerai un'insegnante competente e qualificata e un gruppo di coetanei con cui condividere esercizi con la musica, giochi per imparare a muoverti nello spazio in relazione con gli altri, attività per aumentare la confidenza con il proprio corpo, movimenti che ti permettono di fare esercizio, sviluppando memoria e concentrazione.

Imparerai progressivamente i passi e le regole del tango e riuscirai a collegarli tra di loro in una coreografia di gruppo.

Le lezioni di tangoterapia utilizzano passi, musiche ed esercizi tecnici di tango argentino, che vengono scelti per fattibilità e sicurezza e vengono proposti in ordine crescente di difficoltà e in base alle capacità dei partecipanti.

Ci sono molti effetti benefici nella tangoterapia e nel tango in generale: si migliorano equilibrio, postura, consapevolezza corporea, coordinazione e qualità del movimento, oltre ad innalzare il tono dell'umore e la resistenza allo sforzo.

Tutto ciò si traduce in una maggior sicurezza e scioltezza nel compiere tutte le principali attività di vita quotidiana e nella relazione, aumentando globalmente il livello di benessere psico-fisico e di qualità della vita.

Per quanto riguarda la sfera fisica, il tango è risultato particolarmente indicato per persone affette da problemi di equilibrio e del controllo del movimento, ma anche come esercizio moderato di riallenamento graduale allo sforzo, e come attività fisica preventiva per la conservazione di un buono stato di salute.

Fa bene al cuore, sia in senso fisiologico che metaforico.

La tangoterapia appare quindi indicata per tutti coloro che desiderano accostarsi al Tango Argentino con una visione più "olistica", non solo per imparare a ballarlo, ma per conoscere meglio se stessi e come strumento di benessere.

Un'opportunità da non perdere.

Mariella Ambrosino





“A Muggia ci nasci, la vivi o vieni per dormire” ...

... sono parole di una espressione popolare, che mi hanno permesso, di riflettere su come ognuno si rapporti allo scorrere della propria esistenza, in base al posto dove proiettarla, godendo del privilegio di esserci ed avendo cura di conservarlo per le future generazioni.

A tal riguardo é stato illuminante, lo studio illustrato dal Signor Sergio Norbedo, dell'Associazione Culturale Fameia Muiesana, in occasione della conferenza tenutasi presso la nostra Sezione, sulla storia della cinta muraria di Muggia e della porta medievale di levante detta “la Portissa”.

Unica ancora esistente nel suo aspetto originario, che conduce al centro storico ed é di certo uno degli scorci più iconici nell'immaginario collettivo dei muggesani, che amano definire Muggia “il posto del cuore” dove rifugiarsi, per il fascino del mare anche d'inverno, le colline che degradano dolcemente ed un insieme di storia e cultura.

Continuando a seguire la spiegazione, documentata da rilievi grafici, abbiamo appreso che il centro storico era suddiviso in quattro settori, e che lungo la cerchia muraria si aprivano quattro porte: a Sud la Porta Maggiore o Porta Granda, considerata la porta principale dalla quale ci si dirigeva verso le alture di Muggia e verso l'Istria; a nord la porta corrispondente all'imboccatura del mandracchio che si apriva al mare, ovvero Porta del Porto; a ovest la porta dove fu costruita la chiesa di San Francesco; ed a Est la porta Minore o “Portissa” da cui si raggiungevano le saline in Palu' e da dove partivano i percorsi per raggiungere il territorio imperiale al di là del confine segnato dal torrente Rosandra.

Curioso, che prima ancora dell'intitolazione delle vie avvenuta solo nel 1900, i settori del centro abitato erano dotati da una toponomastica popolare, che a volte nella descrizione rasentava il buffo, ma era concordata e condivisa dagli abitanti così, da apparire anche negli atti ufficiali.

Attualmente delle antiche mura, rimangono visibili quelle con i beccatelli lungo Salita delle Mura e quelle parallele alle vetrate del Museo Ugo Carà; mentre delle quattro Porte, possiamo contemplare “la Portissa”, caratterizzata da un arco di pietra arenaria.

Sulla facciata interna che guarda alla contrada Granda si presentano gli elementi architettonici di difesa militare denominati “Bertesche”. Sulla facciata esterna, le due aperture murate, potrebbero in passato aver avuto la funzione tecnica di movimentazione del ponte levatoio, per garantire la chiusura del varco di accesso alla cittadina.

Elemento caratterizzante é il bassorilievo in pietra bianca d'Istria del Leone di San Marco, che rappresenta forza, coraggio, regalità e vigilanza, e che prese posto sulla “Portissa” in un momento successivo alla sua realizzazione.

Da ricerche e studi attendibili la collocazione del Leone di San Marco era in precedenza sulla Porta Granda, a segnare la plurisecolare devota appartenenza alla Serenissima, che con le calli, la struttura architettonica degli edifici, la facciata del Duomo in stile gotico veneziano continuano in modo inconfondibile a qualificare il centro storico.

Il mio grazie va a Sergio Norbedo, per l'accurata narrazione del luogo dove ho scelto di “vivere”, permettendomi di apprezzare la fusione tra passato e presente consapevole di essere cittadina di un posto ricco di memoria ed identità.

Franca Giuressi

IL TEATRO COME ESERCIZIO DI COSCIENZA BRECHT ALL'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

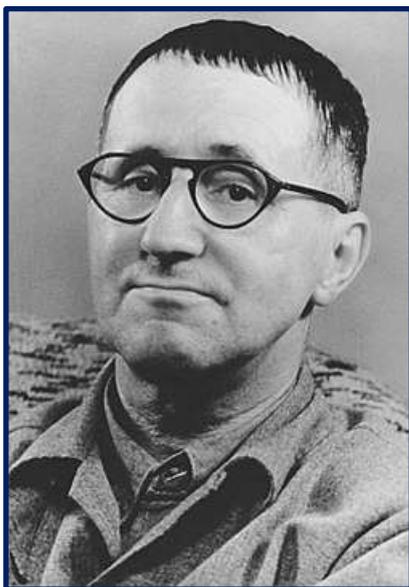
«Il teatro deve diventare una scuola di pensiero.»

Bertolt Brecht

Tra i più radicali innovatori del teatro del Novecento, Bertolt Brecht (1898–1956) ha rivoluzionato la scena con una concezione lucida, politica e profondamente umana dell'arte drammatica. Drammaturgo, poeta, teorico, fu costretto all'esilio dal regime nazista. Ed è proprio in esilio che scrisse alcune delle sue opere più significative, tra cui **Terrore e miseria del Terzo Reich** (1938), raccolta di brevi quadri teatrali che compongono un potente affresco della Germania hitleriana.

Nel suo "teatro epico" Brecht rifiuta l'immedesimazione e l'illusione scenica. Non vuole che il pubblico si perda nella trama, ma che osservi criticamente, si interroghi, riconosca la realtà rappresentata e ne tragga uno spunto di riflessione. La sua celebre teoria dello straniamento serve proprio a questo: rompere l'incanto dell'abitudine e provocare una presa di coscienza.

Terrore e miseria del Terzo Reich è composto da ventiquattro quadri autonomi, ciascuno dedicato a un frammento di quotidianità nella Germania degli anni '30. Non ci sono eroi né grandi eventi: solo uomini e donne comuni che vivono nella paura, nel sospetto, nel compromesso, nella solitudine. Famiglie che si guardano con diffidenza, giudici che eseguono ordini, professori che cancellano la propria cultura per adeguarsi, bambini che imparano a denunciare i genitori. Brecht non giudica: mostra. E nel mostrare, interroga. Cosa avremmo fatto noi? Dove si annida oggi quella stessa paura?



Bertolt Brecht

Il corso di teatro dell'Uni3, seguito da Michele Marolla, ha deciso di confrontarsi quest'anno proprio con alcuni quadri tratti da quest'opera. La scelta non è casuale. Oltre al valore letterario e storico del testo, la forma frammentata e corale permette il coinvolgimento di un gruppo numeroso di partecipanti, ognuno con il proprio bagaglio di vita e sensibilità.

Lavorare con persone adulte e mature sul teatro di Brecht è un'esperienza straordinaria: il testo risuona in profondità, provoca domande sincere, richiama ricordi, crea collegamenti tra passato e presente. Ogni prova diventa non solo esercizio teatrale, ma momento di confronto e di coscienza.

Il nostro intento non è imitare Brecht, né farne una lezione scolastica. Vogliamo piuttosto dare voce a queste storie con rispetto, rigore e partecipazione. In scena ci saranno corpi e volti maturi, che conoscono il peso della storia e l'urgenza della memoria. Lavoreremo con semplicità e consapevolezza, cercando di restituire allo spettatore quello che Brecht ha sempre chiesto: non emozione passiva ma pensiero attivo.

Il teatro, in fondo, è ancora oggi il luogo dove si può riflettere insieme, da vivi, su ciò che non vogliamo più veder accadere. Ed è bello scoprire che anche nella Terza Età si può ancora osare, pensare, creare, raccontare. La nostra memoria non è solo un archivio del passato: è uno strumento vivo, critico, che può ancora orientare il presente. Quando il teatro si intreccia con storie personali, con domande mai risolte, con ciò che è stato visto, vissuto o tramandato, allora diventa davvero un luogo di trasformazione.

Portare in scena Brecht non è solo un esercizio teatrale: è un atto di responsabilità e di presenza. È dire, ancora una volta e con voce chiara, che siamo qui. E che ricordiamo.

«Il ventre che ha partorito il mostro è ancora fecondo.»
Bertolt Brecht

Michele Marolla



Complici i rapporti di sostanziale buon vicinato fra la Repubblica Italiana e l'allora Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, a partire più o meno dalla metà degli anni '60 si venne a creare nelle zone del confine nordorientale un traffico transfrontaliero di persone che divenne via via sempre più intenso col passare degli anni.

Tale andirivieni, in origine dovuto al passaggio confinario di piccoli contadini e di lavoratori principalmente edili, assunse ben presto un carattere di vero e proprio esodo vacanziero verso la SFRJ, facilitato sia dal possesso, per i residenti della zona confinaria, di un apposito documento di espatrio, il Lasciapassare (o Propustnica), che facilitava il passaggio di frontiera rispetto all'ufficiale Passaporto, sia dal fatto che la moneta locale jugoslava, il dinaro, aveva un rapporto di cambio molto sfavorevole rispetto alla lira, il che rendeva conveniente per gli italiani l'acquisto di beni oltre confine.

Piano piano, il "magnar fora" e la vacanza balneare o sciistica domenicale (anche grazie alla sempre maggior motorizzazione di massa) divennero così una costante sempre più presente e gradita nella vita quotidiana, fino ad assumere carattere di vera e propria abitudine locale.

Al contempo, questo andare e venire da uno Stato all'altro comportò anche l'acquisto di merci jugoslave a prezzo assolutamente concorrenziale rispetto a quelle italiane: prodotti come la carne, la farina, lo zucchero, il latte, spesso anche di miglior qualità a parità di costo, cominciarono a far parte del calmiera familiare, e "andar far spesa in Jugo" divenne prassi comune almeno una volta alla settimana.

Anche una maggior disponibilità economica nella vicina Jugoslavia, che lentamente andava perdendo la caratteristica di paese ad economia prevalentemente agricola, permise agli acquirenti d'oltre confine di convergere su Trieste per acquisti di prodotti difficilmente o scarsamente reperibili sul mercato interno, o quantomeno di fattura non così raffinata come quella italiana: tessuti lavorati, parti meccaniche, elettrodomestici, oggettistica

Venne così innescandosi un fenomeno tipicamente locale, che raggiunse il proprio apice negli anni '70: il cosiddetto "piccolo contrabbando di frontiera", che solo la crisi petrolifera del 1973 riuscì assai parzialmente a frenare, con controlli anche molto severi sulla quantità di carburante importata dai singoli veicoli transitanti per il confine.

Tollerato, ancorché ben conosciuto, dalle autorità doganali dei rispettivi paesi, questa sorta di interscambio commerciale a livello familiare ebbe ripercussioni notevoli sulla economia di frontiera dei due paesi limitrofi: se dall'altra parte del confine supermarket (anche di proprietà straniera, specialmente austro-tedesca) e ristoranti spuntarono come funghi e prosperarono a lungo, da questo lato della frontiera fecero affari d'oro i negozi di elettrodomestici e meccanica in genere ma soprattutto si assisté al proliferare a macchia d'olio di negozi di vestiario, specialmente di blue jeans: la piazza del Ponterosso venne invasa dalle bancarelle dei cosiddetti "jeansinari" e le file fuori dalle torrefazioni si fecero interminabili.

Il tutto anche con episodi divertenti e quasi comici: chi non ricorda le automobili italiane riempite di generi alimentari un po' in ogni dove, dalle fiancate a dentro i coprimezzi, dai vani portaoggetti ai sedili posteriori, sedili che nascondevano ogni ben di dio, e sui quali solitamente si faceva (finta!) di far dormire i bambini di turno per evitare più accurati controlli sulle quantità di carne, farina o grappa di prugne più o meno legalmente importati.

E parimenti, chi non ricorda la teoria pressoché infinita di pullman jugoslavi parcheggiati sulle rive ed il frenetico riempire borse e borsoni di jeans (molto gettonati all'epoca i Rifle), pacchi di Cremcaffé e bambole di porcellana.

Una bolla economica, come detto, che scoppiò, in molti casi

anche fragorosamente con veri e propri fallimenti bancari, prima parzialmente negli anni '80 e poi del tutto con la definitiva dissoluzione della Jugoslavia ad inizio anni '90, lasciando di sé nulla più che il simpatico ricordo di un'epoca ormai definitivamente tramontata.

Antonio Monteduro



TRIESTE HA TRASLOCATO?

Un semplice appassionato della storia di Trieste ha di che divertirsi a leggere e studiare le innumerevoli pubblicazioni ed articoli che ne trattano: in particolar modo è intrigante la sua origine tuttora oggetto di studi e discussioni tra gli addetti ai lavori.

Riguardo a questo, mi ha colpito e incuriosito trovare su alcune carte geografiche antiche (XVII e XVIII secolo) due Trieste: l'attuale sul mare e una "Trieste Vecchia" ubicata, non molto distante, nell'entroterra.

Ci sono interessanti supposizioni circa l'esistenza di una prima Tergeste ubicata in un luogo diverso dall'attuale, lontano cioè dal colle di San Giusto dove si è sviluppata la Tergeste colonia romana di cui tutti possiamo vedere i resti monumentali che ancora oggi continuano a rivelarsi ai nostri occhi grazie ai recenti scavi archeologici effettuati dalla Sovrintendenza nelle aree della città in ristrutturazione.

Gli scavi effettuati in anni recenti sul colle di San Rocco che hanno confermato l'esistenza di un imponente accampamento romano del II secolo a.C., sostanzialmente una fortezza, hanno dato ulteriore linfa alla teoria di un'ubicazione diversa dall'attuale. Strabone chiama l'antica Trieste "Pago Carnico", Villaggio di Carni, ed erano infatti le truppe ausiliarie costituite dai Galli Carni che furono lasciate a presidio della fortezza dopo la sconfitta degli Istri a Nesazio nel 177 a.C.

È plausibile supporre che, una volta lontano dalla "prima linea di frontiera" e con l'arrivo di altri gruppi di Carni, la fortezza si trasformò in villaggio.

Mi chiedo quindi se i cartografi dei secoli scorsi fossero stati a conoscenza di documenti o testimonianze certe che provavano l'effettiva esistenza di una Tergeste preromana

sorta in un luogo diverso dal Colle di San Giusto e, se sì, quale poteva essere questo posto?

Inaspettatamente trovo una possibile risposta in un libro di Sir Richard Francis Burton sulle Terme romane di Monfalcone: secondo le sue parole la Trieste Vecchia, quella degli abitanti della Carniola è il Monte Muliano.

A questo punto il bello è che la Trieste Monte Muliano è una leggenda, come lo stesso Burton scrive; è tratta da una cronaca del '500 ritenuta un falso riportata però nei quaderni dei Vicedomini di Trieste. Eppure il famoso esploratore inglese il Monte Muliano lo vede e lo descrive osservando il panorama dall'Obelisco di Opicina.

Chiedendomi come mai il Burton associ alla realtà dei luoghi la leggendaria Monte Muliano, vado con il suo libro al belvedere dell'Obelisco a verificare quanto egli scrive: l'unico luogo (a parer mio) che si presta ad essere identificato come il Monte Muliano visto da Burton è Montebello.

Montebello è stato sede di un importante castelliere protostorico e numerose sono le tracce di frequentazione d'epoca romana trovate nei terreni ad esso adiacenti, verso il villaggio di Cattinara, tanto da far ritenere a Carlo Marchesetti che l'ubicazione del principale accampamento romano del 178 a.C. fosse "sul dosso tra Cattinara e Montebello".

A questo punto, facendo i debiti collegamenti, trovo una combinazione tra i tre nomi originari di Trieste citati da Ireneo della Croce nella sua Storia di Trieste: Monte Muliano, Pago Carnico e Tergeste. Di conseguenza mi do pure una prima personale spiegazione sull'esistenza in quelle antiche carte geografiche di una Trieste Vecchia oltre all'attuale.

La mia ricerca continua e se tra chi legge queste righe c'è qualcuno che abbia già affrontato questo argomento e sia magari giunto a conclusioni simili o ben diverse, sarei ben lieto di essere contattato!

Guido Zanettini



"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" APS collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Nicola Archidiacono, Neva Biondi,

Antonio Monteduro, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.